



Se a Parigi Diana avesse avuto la scorta non sarebbe morta, parla l'ex bodyguard

Descrizione

(Adnkronos) La sicurezza avrebbe dovuto impedire alla principessa Diana di salire sulla Mercedes, il 31 agosto del 1997, giorno del fatale incidente a Parigi. La sua fedele guardia del corpo Ken Wharfe lo avrebbe certamente fatto, ma non era al servizio della principessa di Galles ormai già da 4 anni. Parlando della sua morte in un nuovo documentario dell'emittente britannica Channel 5 intitolato "Diana: The Princess and the Bodyguard", ha dichiarato: "Ho ripensato a quel momento in cui Diana ha abbandonato la sua sicurezza perché sapevo nel profondo del mio cuore che senza di essa, alla fine sarebbe morta".

Quando il 3 dicembre 1993 la principessa Diana annunciò che si sarebbe ritirata dalla vita pubblica, durante un discorso tenuto all'ente benefico Headway per la cura delle lesioni cerebrali, la sua fedele guardia del corpo Ken Wharfe non era al suo fianco. Solo poche settimane prima, il Royal Protection Officer aveva scatenato una raffica di titoli sui giornali dopo essersi ritirato dal ruolo di guardia del corpo di Diana dopo più di sei anni.

Ora, Wharfe, 77 anni, ha rivelato di non essersi sentito in grado di proteggere la principessa dopo la sua separazione dal principe Carlo, l'anno precedente. E ha affermato che la sua decisione di abbandonare le guardie del corpo alla fine ne ha causato la morte. Wharfe entrò a far parte della famiglia reale nel 1986, per prendersi cura dei principi William e Harry, allora rispettivamente di quattro e due anni. Nel giro di un anno, lavorava come guardia del corpo della principessa: al suo precedente agente di protezione Graham Smith era stato diagnosticato un cancro terminale e Diana lo aveva nominato nel "team A".

Il 9 dicembre 1992, dopo la pubblicazione del libro di Andrew Morton "Diana: Her True Story", Buckingham Palace annunciò che la coppia si stava separando. "Solo quando tornai a Kensington Palace qualche giorno dopo racconta Wharfe lei mi chiese: "Hai sentito la notizia, Ken?". E io risposi: "Sì". Chiesi: "Come si sente?". "Beh, è finita". Era incredibilmente in lacrime perché non dimentichiamoci che quando si fa una dichiarazione del genere al mondo, ovvero che il tuo matrimonio è effettivamente finito, è una cosa molto angosciante da sentire. Ma chiaramente, dal mio punto di vista, questo era ciò che voleva. Voleva uscire da quel matrimonio".

Nel corso dell'anno successivo, il suo rapporto con la guardia del corpo divenne sempre più conflittuale. Il 1993 divenne un periodo molto, molto difficile per Diana, prosegue Wharfe. Sai, in realtà stava pensando a cosa fare dopo: Quando divorzierò? Cosa farò quando avrò divorziato? Aveva parlato molte, moltissime volte di normalità e credo che cercasse una maggiore libertà. A marzo di quell'anno, Wharfe accompagnò Diana in una delle sue località sciistiche preferite, Lech, in Austria, ma la principessa stava già superando i limiti. Era una mattina presto racconta verso le sei e mezza, quando fui svegliato dal mio addetto alla sicurezza notturna, che mi disse con tono piuttosto imbarazzato che Diana era appena entrata, era tornata in hotel.

Gli chiesi: Cosa intendi con entrare e basta? Mi stai dicendo che l'hai fatta uscire? E lui ha detto: No, signore, non l'ho fatto. Allora come è uscita? Lui ha risposto: Non lo so. Non riusciva proprio a capire come avesse fatto a lasciare l'hotel. Così, sono uscito sul davanti della sua suite e sul balcone. Quella notte c'era stata una forte nevicata e riuscivo a vedere questa impronta nella neve alta e poi quei passi sul balcone. Con mio grande stupore, mi resi conto che doveva essere saltata già da circa 6 metri dal balcone del primo piano. Avrebbe potuto morire. Voglio dire, non sto facendo un'osservazione di poco conto. Ero davvero preoccupato, davvero, per il suo stato d'animo nel tentare o credere di poter fare una cosa del genere.

Dovevo accertarmi che Diana fosse al sicuro, che fosse in albergo. Così sono andato a bussare alla sua porta. E lei era molto, molto felice, molto allegra. Oh, ciao Ken, entra. Le ho chiesto: Sta bene? E lei ha risposto: S. Avevo solo bisogno di un po' d'aria, Ken. Allora ho detto: A una cosa piuttosto stupida buttarsi da quel balcone. Ha detto: Ho semplicemente deciso che volevo andarmene. Non volevo disturbare i tuoi colleghi. Non volevo creare problemi. Le ho detto: Sarebbe potuto essere un vero problema se si fosse suicidata.

Nella sua intervista, Wharfe cita anche un altro episodio, nello stesso anno, riguardo il comportamento spericolato della principessa. Diana stava tornando a Kensington Palace in auto, con Wharfe seduto sul sedile del passeggero anteriore. Mi ha detto: Oh, devo fare un po' di shopping a Kensington High Street. Puoi parcheggiare la macchina? E io ho risposto: Non parcheggio qui, ci sono le linee gialle. Non possiamo. Beh, puoi farcela, sei un agente di polizia. Dissi: Signora, cosa le succede? Sa che non posso farlo. No, voglio fare un po' di shopping. Va bene. Parcheggiamo la macchina in modo sensato e poi lo facciamo insieme. E lei si agitò parecchio. Ci fu un leggero urlo, come per dire: Oh, okay. Va bene allora. A quel punto la portiera di Diana si aprì e lei corse verso Kensington High Street.

Per fortuna sapevo dove stava andando, così sono andato a piedi fino alla Tower Records. Ho aspettato lì per dieci o quindici minuti, e finalmente Diana è uscita. Dopodiché, siamo andati a Kensington Palace, siamo arrivati all'ingresso principale e lei è entrata. Ho pensato che non fosse questo il modo in cui la sicurezza doveva essere gestita, visto che la persona protetta stava di fatto scappando da chi la doveva proteggere. Quella sera sono tornato a casa e ho pensato: forse sono arrivato al punto in cui non posso più garantire onestamente la sua sicurezza e protezione. Il giorno seguente, continuammo il nostro servizio quotidiano e arrivammo a Kensington Palace nel tardo pomeriggio. Ricordo di averle detto: Prima che vada, signora, posso scambiare due parole con lei?

«E lei rispose: «Sì, certo». Ho detto: «Guardi, dopo quello che è successo ieri, temo che non sia qualcosa che sono disposto ad accettare. Per questo, per me, mette davvero a repentaglio la sua sicurezza e per questo motivo lascerò il servizio». Penso che fosse un po' scioccata, a dire il vero. Onestamente non credo che si aspettasse che dicessi una cosa del genere. Credo che abbia pensato, beh, andiamo avanti come abbiamo fatto finora, ma vedevo che le cose stavano peggiorando. E non ero pronta ad accettare una cosa del genere. È stata una decisione difficile. Mi dispiaceva perché mi piaceva il lavoro che facevo con lei, ma sentivo che era la decisione giusta, anche solo per garantire la sua sicurezza. E non volevo far parte di un team di sicurezza che l'avrebbe delusa».

Poche settimane dopo che Wharfe diede le dimissioni, Diana abbandonò la sua squadra di sicurezza. «Pensavo fosse stato un errore fatale», ha detto l'ex guardia del corpo. «Quasi da un giorno all'altro Diana si è ritrovata senza un addetto alla protezione». Wharfe scoprì che Diana era morta nelle prime ore del 31 agosto 1997. «Quando ho saputo, sono rimasto completamente sbalordito. Dopo l'incidente di Parigi, ho analizzato moltissime volte le carenze di sicurezza verificatesi quella notte, che sono state numerose. Per me è stato molto difficile accettare il fallimento del team di protezione. Morì tragicamente quando in realtà non avrebbe dovuto. Se Philip Dorneau, l'autista, fosse partito dall'hotel scortato dalla polizia e i paparazzi fossero stati identificati prima della partenza, quella notte Diana non sarebbe morta».

«

internazionale/royalfamilynews

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Dicembre 29, 2025

Autore

redazione